

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

14.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Rainieri Fabio (LNP)	8
Fava Giovanni, <i>Presidente</i>	3	Sani Luca (PD)	7
Audizione di rappresentanti di Confagricol- tura.		Vico Ludovico (PD)	7, 11
Fava Giovanni, <i>Presidente</i>	3, 5, 9, 12	Zucchi Angelo (PD)	6
Cimadoro Gabriele (IdV)	8, 9	Comunicazioni del Presidente.	
Guidi Mario, <i>presidente di Confagricoltura</i> ...	3, 9, 11	Fava Giovanni, <i>Presidente</i>	12
Lulli Andrea (PD)	8	<i>ALLEGATO</i> : Relazione sulla missione di studio a Bruxelles	13

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIOVANNI FAVA

La seduta comincia alle 8.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**Audizione di rappresentanti di
Confagricoltura.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Mario Guidi, presidente di Confagricoltura, accompagnato dal dottor Luigi Tozzi e dal dottor Giorgio Buso.

L'audizione rientra nell'abito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo in merito all'analisi dell'impatto che la contraffazione e la pirateria producono sotto il profilo delle conseguenze e dei costi nel settore agroalimentare.

Faccio presente al nostro ospite — al quale rivolgo un ringraziamento per aver accolto il nostro invito — che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, all'occorrenza, i lavori della Commissione possono anche procedere in seduta segreta.

Al fine di dare un ordine ai nostri lavori (in questo periodo viviamo giornate abbastanza convulse per i concomitanti lavori dell'Assemblea), darò la parola al presidente Guidi per svolgere una rela-

zione introduttiva e, successivamente, ai colleghi che vorranno intervenire per porre eventuali domande.

MARIO GUIDI, *presidente di Confagricoltura*. Signor presidente, la ringrazio per l'invito rivolto a Confagricoltura su un tema — quello della contraffazione in ambito commerciale e, in particolare, dell'agropirateria, — da noi particolarmente sentito.

Tale tema è per la nostra Confederazione particolarmente rilevante perché il sistema di contraffazione e di agropirateria nei prodotti agricoli crea un danno rilevante ai sistemi agricoli locali. Infatti, il sistema agricolo italiano è portatore di un'idea di *made in Italy*, a livello nazionale come nel mondo, su cui l'agricoltura punta per resistere alla competizione mondiale e internazionale.

In verità, il problema è abbastanza complesso e di difficile soluzione. Ci troviamo di fronte ad un'aggressione, soprattutto da parte di produttori internazionali, nei confronti delle nostre produzioni di eccellenza che fanno riferimento al *made in Italy*.

È difficile difendere l'immagine di questi prodotti, che consideriamo vere e proprie proprietà intellettuali, perché non esiste ancora una legislazione in campo internazionale che ci consente un'adeguata protezione.

Innanzitutto, è bene considerare due temi di carattere generale. Vi è infatti la difesa dall'agropirateria, che si concretizza nel tentativo di copiare marchi commerciali registrati (in questo caso, pensiamo che esista una legislazione, sia a livello nazionale, sia internazionale sufficientemente tutelante anche se dovrebbe essere abbinata ad un sistema di controlli che risulta ancora abbastanza carente). In realtà, è piuttosto difficile perseguire questo tipo di contraffazioni, in particolare a

livello internazionale. Le segnalazioni provengono infatti da tutto il mondo ma in particolare dal mercato americano e cinese (si stima che l'agropirateria sul solo mercato americano valga circa 3,4 miliardi di dollari, una cifra rilevantissima).

A ciò si aggiunge il fenomeno dell'*italian sounding*, molto diffuso negli Stati Uniti e di difficilissima perseguibilità. L'*italian sounding* consiste, più semplicemente, nel richiamare un'idea di produzione agricola del nostro paese o, in maniera più diffusa, di italianità.

Tuttavia, distinguerei questo tema, per il quale bisogna trovare un meccanismo che permetta di intensificare i controlli, da un altro problema che ci sta altrettanto a cuore, cioè quello della difesa delle denominazioni di origine: l'unico vero baluardo che abbiamo a livello europeo.

Il tema riguarda produzioni particolari come i formaggi, il prosciutto, i vini. Il problema non è solo italiano, quindi, andrebbero cercate delle alleanze anche al di fuori del nostro paese, con altre nazioni d'Europa, per esempio, con la Francia. A questo proposito, distinguerei ulteriormente tra il mercato comunitario e quello internazionale.

A livello di mercato comunitario, infatti, abbiamo sistemi di tutela, controllo e certificazione (in particolare sui prodotti a denominazione di origine, su quelli a marchio registrato europeo) che si basano, in una certa misura, su processi condivisibili di certificazione. Pertanto, da questo punto di vista, dovremmo stare sicuri.

Anche in questo caso, però, vanno messi in campo meccanismi di controllo più efficaci che, in effetti, ad oggi, sono carenti anche in quanto estremamente costosi. Tali meccanismi di controllo sono affidati ai consorzi di tutela delle Dop e delle Igp, i quali, data la grandezza del fenomeno dell'agropirateria, non sono in grado di svolgere adeguatamente il loro lavoro.

Sul piano internazionale, invece, siamo completamente carenti: fino a quando non si riuscirà ad ottenere un registro multilaterale delle denominazioni di origine,

saremo sempre « nudi » sul mercato internazionale, perché avremo davanti comportamenti usurpativi non perseguibili.

L'Italia sta chiedendo da parecchio tempo — anche in sede Wto — questo registro multilaterale ma esiste una difficoltà intrinseca — che noi consideriamo una ricchezza mentre a livello internazionale diventa una difficoltà — data dalla proliferazione delle denominazioni di origine. Pensate che, anche solo nel settore del vino, abbiamo qualcosa come 486 denominazioni da proteggere sul mercato internazionale.

Esiste una proposta del Parlamento europeo per riunire tutte queste denominazioni in un'unica denominazione di origine protetta — una Dop a livello europeo — in maniera tale da creare un meccanismo di controllo sul mercato internazionale. Allo stato attuale però, non abbiamo strumenti di controllo, né sanzionatori sul mercato internazionale. Tali strumenti possono essere ottenuti soltanto attraverso accordi bilaterali, che tuttavia hanno una tenuta non rilevante.

Non solo, abbiamo fatto di peggio (questo è un elemento che segnalo alla Commissione perché è parte delle discussioni che vengono svolte con il Parlamento europeo) perché, in virtù di un meccanismo di reciprocità impostoci dal Wto, abbiamo autorizzato la registrazione di Dop e di Igp anche di prodotti esteri. Così, sono in corso di registrazione a livello comunitario Dop e Igp cinesi (per esempio un tubero, un prodotto succedaneo del succo d'arancia). In altre parole, i prodotti extra europei che accedono al registro europeo delle Dop e Igp non subiscono gli stessi controlli dei prodotti italiani o francesi. In questo caso, se è ammessa la possibilità di registrare un prodotto sul mercato europeo, risulta difficile immaginare come tale prodotto possa essere effettivamente controllato sul mercato internazionale.

Che tipo di danno produce questa contraffazione, questa agropirateria? Sicuramente, produce un danno economico al nostro sistema perché, tendenzialmente, questi prodotti rientrano nell'ambito di politiche aggressive di mercato: un pro-

dotto che si fregia di un nome simile può essere commercializzato ad un prezzo più basso.

Inoltre, si tratta di prodotti che riducono gli spazi di mercato di quelli nostrani, quindi, la nostra stessa capacità di penetrazione viene diminuita: stiamo parlando di 1 miliardo e 300 milioni di euro, una cifra che rappresenta il valore della produzione Dop e Igp italiana sul mercato internazionale, fatta essenzialmente da quattro prodotti (ma ce ne sono molti altri, in particolare nel settore del vino): i due tipi di Grana, il vino e il prosciutto di Parma.

In secondo luogo, vi è uno scadimento della nostra immagine perché, comunque, in un consumatore poco attento, l'induzione di un prodotto, come per esempio il *parmesan*, genera un meccanismo di attrazione verso un nome che non corrisponde al prodotto originario, avendo un gusto e un sapore completamente diversi. Si ha, quindi, anche una perdita di immagine in aggiunta al rischio intrinseco che un prodotto associato al nostro presenti caratteristiche organolettiche e qualità completamente diverse.

In sostanza, che cosa si dovrebbe fare? A livello comunitario sarebbe utile — può sembrare una proposta un po' velleitaria — la creazione di un'agenzia specifica che si occupi di questo problema, che è estremamente complesso. Un'agenzia che si occupi di effettuare controlli all'interno del mercato Ue ed extra europeo (anche su segnalazione dei consorzi di tutela, degli Stati membri e dei consumatori), che individui i casi di agropirateria, promuova e sostenga azioni legali in quei mercati.

Si tratta di uno spunto che offro a questa Commissione la quale, probabilmente, annovera tra le sue funzioni anche quella di immaginare un percorso di attività e controllo per contrastare l'agropirateria.

Per quanto ci riguarda, come organizzazione, abbiamo allertato tutte le nostre sedi provinciali affinché ci comunichino ogni segnalazione. Pertanto, anche le organizzazioni agricole possono svolgere una funzione importante in questa direzione.

Tuttavia, deve essere ben chiaro a chi ci si deve rivolgere: bisogna individuare, in maniera molto chiara, un soggetto che sia abilitato a ricevere tutte le segnalazioni.

A livello a mondiale — come ho già detto — bisogna perseguire l'obiettivo di un registro multilaterale mentre, a livello europeo, la nostra interlocuzione con il proprietario del porto di Rotterdam dovrebbe mirare — mettiamola così — a segnalare la necessità di una maggiore capacità di filtro per le merci che vengono scaricate. Con riferimento alle barriere doganali, diciamo che la Comunità europea presenta alcuni problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Guidi per la sua esposizione. Prima di passare agli interventi dei colleghi, vorrei partire dal suo ragionamento finale per svolgere alcune riflessioni.

La Commissione ha compiuto, la scorsa settimana, una missione di studio presso le istituzioni comunitarie al fine di esprimere la preoccupazione, da tutti condivisa, in merito alla questione dei controlli alle dogane e nei porti. Abbiamo quindi segnalato la disparità di trattamento, tra l'Italia ed altri *partners* europei, in termini di tariffe doganali e portuali (un fattore che già di per sé crea un discrimine) ma, soprattutto, in termini di propensione al controllo e alla verifica delle merci in ingresso.

Una volta il problema era il porto di Napoli: ora c'è Rotterdam e, in forma minore, Barcellona. Abbiamo interloquito con soggetti i quali, pur avendo ben presente la vicenda, francamente, sembrano alzare un po' le braccia, riconoscendo i limiti di ogni intervento che vada ad incidere sulle legislazioni dei singoli paesi. Pertanto, vi sono effettivamente paesi che hanno alzato il muro mentre altri che hanno lasciato un varco aperto. Tuttavia se, da un lato, la circolazione delle merci sul territorio comunitario viene ormai — giustamente — garantita, dall'altro, ciò che una volta poteva essere un problema del singolo Stato, oggi è diventato un problema del sistema: ciò che non arriva più a Napoli o a Taranto, arriva comunque in

porti molto più lontani per poi tornare in Italia, più o meno con la stessa capacità di penetrazione sul mercato. Se anche i tempi sono diversi, la situazione è del tutto simile.

Quanto poi alla questione delle Dop, delle Igp e dei sistemi di protezione dei prodotti di qualità, anche in questo caso, abbiamo sollecitato una maggiore attenzione. Purtroppo, l'Unione europea continua ad essere abbastanza sorda da questo punto di vista perché è chiaro che i paesi del nord Europa, in particolare quelli del blocco anglosassone, spingono per evitare che si vada verso una differenziazione specifica delle singole indicazioni geografiche: per loro il problema non è sentito come in Italia e in Francia.

La Commissione sta affrontando questi temi già da tempo e le audizioni finora svolte — quella odierna inclusa — rientrano nell'obiettivo di creare un ordine di idee condiviso attraverso il quale sia possibile, da un lato, intervenire immediatamente — essendo la Commissione composta da noi legislatori — sul Parlamento nazionale nell'esercizio della propria attività, dall'altro, indirettamente, attraverso i parlamentari europei eletti in Italia, al fine di individuare paesi con una sensibilità identica alla nostra per fare massa critica rispetto a tematiche che altri non avvertono in modo altrettanto pressante.

Per esempio, l'Italia e la Francia sono entrambi paesi che, rispetto ad altri, vantano una maggiore articolazione e diversità nei loro prodotti, nonché qualità e specificità diffuse.

Il tema del *parmesan* è importante — non c'è dubbio — però è di difficile soluzione perché lei sa bene come è andata anche dal punto di vista delle vicende giudiziarie che su tale questione si sono succedute: non abbiamo avuto molta soddisfazione.

Riteniamo, quindi, che a questo punto sia possibile un'azione politica forte del nostro Parlamento e, in particolare, della Commissione. Lei è neopresidente di Confagricoltura, la nostra è una « neo Commissione » d'inchiesta, recentemente costituita: l'elemento della novità, che in sé

porta anche entusiasmo, potrebbe accomunarci in qualche battaglia utile per gli operatori del settore agricolo o commerciale, come per tutti coloro che vivono di queste attività specifiche.

Purtroppo, in questa vicenda esistono delle significative resistenze — mi assumo la responsabilità di quanto dichiaro — anche legate al fatto che la grande distribuzione non ha nessun interesse a far sì che le questioni anzidette si risolvano in fretta (soprattutto, che si risolvano). È chiaro che dove c'è una concezione legata alle quantità e al prezzo, la qualità è un problema di chi produce, non di chi commercia.

Stiamo svolgendo il nostro compito con l'intenzione di arrivare, in tempi rapidi, ad avere risposte concrete e precise, in vista di poter avanzare eventuali proposte sia al Parlamento italiano, sia, attraverso i nostri rappresentanti a Bruxelles, al Parlamento europeo. Ci tenevo a svolgere questo intervento perché lei ha toccato due temi di grande attualità. Do ora la parola ai colleghi deputati che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANGELO ZUCCHI. Colgo l'occasione per rivolgere un saluto ai nostri ospiti ed augurare buon lavoro al neopresidente Guidi che guiderà la Confagricoltura nei prossimi anni.

Ho molto apprezzato la relazione che è stata svolta, sulla quale vorrei fare alcune considerazioni prima di porre due domande ai nostri ospiti. È vero, il tema della contraffazione in ambito agricolo lo si può dividere sostanzialmente in due aspetti: la contraffazione vera e propria, quindi, il non rispetto dei disciplinari (soprattutto nei prodotti di denominazione di origine); e il tema, più grande e forse più complesso, dell'*italian sounding*, cioè dei prodotti che, evocando la nostra qualità, vengono in realtà copiati all'estero, generando un indubbio danno economico alla nostra produzione agroalimentare.

Lei ha citato un danno di 1,3 miliardi di euro nel mercato americano per le Dop e le Igp ma il danno complessivo nel settore economico dell'*italian sounding* —

abbiamo appreso ciò anche nel corso di un'audizione di rappresentanti di Federalimentare — è molto più cospicuo: si parla di circa 63 miliardi di euro, quindi due terzi rispetto alla nostra produzione di *export* del mercato agroalimentare. Ciò dimostrerebbe una grande potenzialità per i nostri prodotti in tali mercati, se solo riuscissimo a raggiungere quei consumatori con messaggi ed informazioni ben chiare e trasparenti.

Proprio con riferimento alla questione delle informazioni chiare e trasparenti per i consumatori, abbiamo recentemente approvato un disegno di legge sull'etichettatura che richiama l'esigenza di indicare, nella stessa, l'origine del prodotto. Ciò sembrerebbe essere, rispetto ad un tema che — se volete — è anche culturale, l'unica risposta oggi possibile data ai consumatori per metterli nelle condizioni di poter scegliere fra un Parmigiano Reggiano di cui si conosce l'origine e un *parmesan* di cui viene ugualmente resa nota la provenienza.

Naturalmente, questo disegno di legge, approvato in Italia, deve fare ancora molta strada in ambito europeo, perché la sensibilità europea sulla sicurezza alimentare e sulla necessità di scrivere l'origine dei prodotti è molto diversa. Sappiamo, però, che anche rispetto ad un recente passato, le sensibilità si stanno modificando.

Infine, nell'ambito del comparto agroalimentare italiano, Federalimentare è forse stata la più scettica sull'approvazione di questo disegno di legge. Vorrei quindi chiedere a Confagricoltura se ritiene di avere margini sufficienti (anche rispetto alle relazioni che intrattiene in ambito europeo grazie ai relativi accordi e alle interlocuzioni poste in essere) per aiutare il sistema Italia e, anche sulla scorta del punto di vista espresso dalle organizzazioni agricole europee, far fare un passo avanti rispetto a questo disegno di legge, che oggi sembrerebbe essere l'unico strumento per cercare di contrastare il fenomeno dell'*italian sounding*.

Da ultimo, avete parlato di una carenza dei meccanismi sanzionatori e degli organismi di controllo (altra cosa è il non

rispetto dei disciplinari). Vorrei sapere da voi quali sono questi effettivi elementi di debolezza e se avete qualche indicazione utile per affrontare questo tema.

LUCA SANI. Mi associo anch'io agli auguri di buon lavoro al presidente Guidi. Mi interesserebbe capire se, dal vostro punto di vista, rilevate un rapporto fra contraffazione e sicurezza alimentare: vi è una corrispondenza fra il prodotto contraffatto e quello insalubre? Sono numerosi i casi in proposito emersi dalle cronache ma anche molti dei soggetti che sono stati auditi hanno riportato l'attenzione su questo problema: abbiamo sentito parlare di mozzarelle blu, di pollo alla diossina, di olio deodorato e quant'altro. Vorrei sapere secondo quali dimensioni riscontrate questo aspetto della contraffazione e della sicurezza alimentare e per quali prodotti.

Infine, mi rifaccio alla domanda che poneva il collega Zucchi sull'etichettatura. Ritenete sufficiente ciò che ha fatto il Parlamento recentemente per garantire tracciabilità e chiarezza nell'etichettatura? In caso contrario, quali, dal vostro punto di vista, possono essere i provvedimenti in tema di garanzia della tracciabilità e della chiarezza da assumere in questo campo?

LUDOVICO VICO. Do il benvenuto agli ospiti e al neopresidente Guidi al quale rivolgo anch'io i miei auguri di buon lavoro.

Desidererei sapere se la sua associazione, anche rispetto ai depositi dei marchi Dop e Igp, rileva conflitti burocratici tra il Ministero dello sviluppo economico ed il Ministero delle politiche agricole e forestali. Il nostro lavoro mira anche ad offrire soluzioni legislative che consentano lo snellimento di certe attività.

Condivido quanto da lei affermato con chiarezza in linea generale: il punto è sempre la tracciabilità (poi sui marchi si può anche scherzare). Di recente, ho avuto modo di leggere che esiste in commercio il « Reggianito argentino », l'Asiago del Wisconsin oppure la fontina cinese: ci si può ridere sopra ma il punto resta sempre la tracciabilità.

Pertanto, ripropongo a lei una domanda che ho rivolto anche ad altri ospiti con funzioni diverse dalla sua. Nel nostro paese entra più olio di quanto ne etichettiamo con il carattere della tracciabilità (l'extravergine, per capirci). Senza andare indietro di molti mesi — la notizia è della settimana scorsa — se si trovano quantità di olio a Trapani, a La Spezia e, contemporaneamente, anche a Bari di cui una parte è lampante, cosa dobbiamo dedurre?

Penso che questo sia un terreno di confronto importante per la nostra Commissione: la sua associazione cosa suggerisce? Sul registro e su tutto il resto, come sul fatto che l'interlocutore fondamentale in questa vicenda sia l'Europa, siamo d'accordo: ciò è ormai abbastanza pacifico.

Già dopo la terza riunione della Commissione abbiamo capito che la dimensione del fenomeno, dal punto di vista della tutela, era altra (mentre dal punto di vista del contrasto gli elementi sono diversi).

Sarei quindi interessato a dei suggerimenti da parte vostra, che siano poi — se possibile — condivisi anche dall'intera categoria che la vostra associazione rappresenta (anche questo è un altro elemento di condivisione nel percorso che ci consente di agire direttamente sul Parlamento italiano e poi su quello europeo).

ANDREA LULLI. Al neopresidente Guidi, al quale rivolgo un saluto, vorrei porre una domanda: ci sono, a livello europeo ed internazionale, fra le categorie che lei rappresenta, intese che consentano di costruire una posizione sulla quale lavorare? È infatti del tutto evidente che molto dipende anche dalla coesione o dalla concertazione tra le categorie di produttori che, con le loro posizioni, ci consentono di costruire un quadro della situazione o, perlomeno, di stabilire un minimo comune denominatore condiviso. Vorrei capire, a questo livello, quali sono i problemi.

FABIO RAINIERI. Rivolgo un saluto al neopresidente Guidi e un augurio di buon

lavoro da parte del gruppo della Lega nord. Avremo — mi auguro — occasione di rivederla spesso in Commissione agricoltura (è già accaduto con i suoi colleghi presenti qui con lei oggi).

Nella sua relazione lei ha parlato dei rapporti con i consorzi in modo un po' critico, nel senso che tali consorzi potrebbero, probabilmente, fare di più — o meglio — all'interno della lotta alla contraffazione.

Le rivolgo una domanda un po' provocatoria. Le associazioni di categoria hanno continuamente rapporti sia con i consorzi, sia con le industrie di trasformazione. Sarebbe importante che tali associazioni di categoria, magari provando ad essere un po' meno litigiose tra di loro — come è successo negli ultimi periodi — facessero un'azione di pressione — non voglio dire contraria — nei confronti degli industriali, i quali, molto spesso, non sono proprio dei « nostri » amici — parlo come produttore agricolo, avendo un'azienda agricola a Parma — posto che, spesso, utilizzano anche prodotti esteri per abbassare i costi di produzione, andando così indirettamente a danneggiare i produttori nazionali.

Le chiedo quale rapporto immagina si possa intrattenere con le associazioni degli industriali, soprattutto con riferimento al settore agricolo ed agroalimentare. Ritengo che una sinergia tra le associazioni di categoria e gli industriali potrebbe, insieme ai consorzi, aiutare a limitare un po' il problema della contraffazione, sia quella nazionale, sia internazionale.

GABRIELE CIMADORO. Rivolgo un saluto al neopresidente Guidi e un augurio di buon lavoro da parte del gruppo Italia dei Valori. La settimana scorsa ho incontrato un amico a Bergamo che è tra i più importanti allevatori di maiali nel nostro paese (ne alleva 70.000 alla volta, in un meraviglioso allevamento per il quale sono stati fatti investimenti di circa 40 milioni di euro e dove gli operatori indossano il camice bianco). Non avevo mai visto un allevamento così efficiente: sono rimasto esterrefatto. Egli mi chiedeva come fosse

possibile produrre 17 o 20 milioni di prosciutti nazionali e venderne in Italia 60 milioni e aggiungeva: se non si mette a posto questa vicenda, scompariremo tutti!

PRESIDENTE. Mi sembra che ci siano abbastanza argomenti per la replica da parte del presidente Guidi al quale do subito la parola.

MARIO GUIDI, *presidente di Confagricoltura*. Ringrazio gli onorevoli per gli interessanti spunti di riflessione offerti. Vorrei prendermi l'arbitrio di gestire le risposte secondo l'ordine che ritengo più opportuno.

PRESIDENTE. Laddove, per le questioni poste, lei ritenesse necessario fornirci una documentazione successiva per integrare le sue risposte, le ricordo che ciò è sempre possibile. Le nostre audizioni sono sempre aperte, quindi, se vi sono dati o documenti che vorrà fornirci per rendere più esaurienti le sue risposte, potrà far ciò anche nei prossimi giorni. Non è necessario terminare questa mattina.

MARIO GUIDI, *presidente di Confagricoltura*. Faremo pervenire alla Commissione un documento di sintesi relativo alla nostra posizione, completo di dati numerici che permetterà di soddisfare tutte le domande poste (in particolare, sull'etichettatura abbiamo fatto un ottimo lavoro che però non ho qui con me oggi).

Il problema è che, in molti casi, l'Italia è deficitaria di molte produzioni, sia in termini di carne, sia in termini di olio, sia in termini di grano e quant'altro.

Non solo. Un'ulteriore difficoltà è data dal fatto che in Italia abbiamo diversi mercati, nel senso che non tutte le famiglie italiane si possono permettere un determinato livello di qualità. Pertanto, il *floor* — il fondo — della nostra produzione agricola deve mirare a garantire un prodotto di qualità, sano, salubre, a prezzi adeguati: questo è il fondo della nostra agricoltura.

Su questo *floor*, possiamo poi inserire le eccellenze ma dobbiamo garantire alle

famiglie italiane — come è stato — l'accesso ad un'alimentazione che sia salubre e a prezzi adeguati.

Il vero problema, come ho più volte ribadito nel corso di alcune interviste, consiste nella competitività: non mi scandalizzo se in Italia consumiamo una parte di prosciutti che provengono da un altro paese europeo — purché siano controllati e quant'altro — se poi i prosciutti italiani — di Parma o di altre zone — finiscono sul mercato più ricco, statunitense o russo.

Le produzioni italiane hanno le migliori *chance* sui mercati internazionali, quelle di un certo livello e lì dobbiamo accompagnare le nostre imprese, perché purtroppo il mercato italiano è quasi saturo di qualità e di prezzo. Possiamo fare ciò che vogliamo ma, oltre un certo livello, non vi saranno abbastanza famiglie che si potranno permettere un prosciutto di Parma a 30 o 40 euro al chilo.

PRESIDENTE. Si può trovare anche a 60!

GABRIELE CIMADORO. Il problema è che, magari, non è neanche di Parma!

MARIO GUIDI, *presidente di Confagricoltura*. Purtroppo, non ho una risposta definitiva. Il problema riguarda la costruzione di un meccanismo.

Per quanto riguarda i consorzi, temo di essere stato frainteso. La mia non era una critica nei confronti dei consorzi, bensì una presa d'atto di ciò che in realtà i consorzi di tutela possono fare.

Non dimentichiamo che avere la faccetta della Dop o delle Igp, così come gestire un meccanismo di controllo, costa. Alla luce di ciò, ci sono prodotti che possono sopportare tale costo, come il vino, mentre altri, come l'olio, fanno fatica a permettersi l'etichetta: quest'ultima costa (tanto per ogni bottiglia). Insomma, stare all'interno di un meccanismo di tutela è costoso.

Tornando ai consorzi, diciamo che, in senso generale, i consorzi di tutela fanno fatica ad essere operativi, non tanto per loro incapacità ma per come sono strut-

turati. Aggiungo un ulteriore dato. Abbiamo circa 500 Dop e Igp: sono tante da tutelare, tante da promuovere, tante da portare avanti tutte insieme! Tuttavia, a quale dovremmo rinunciare? Ne parlavo ieri sera con alcuni esponenti nel settore del vino. Abbiamo Dop nel vino che sono aziende agricole: non ce la facciamo a promuovere la tutela per tutte. Possiamo, tuttavia, evitare di tutelarle?

Per questa ragione si parla di un marchio europeo che, eventualmente, ci consenta di gestirle a livello mondiale sotto un'unica Dop, proprio per discernere tra attività di promozione e di protezione, due cose che sono tendenzialmente diverse. Certamente, i consorzi di tutela di una certa dimensione hanno più possibilità di svolgere la loro funzione.

Per quanto riguarda il tema dell'etichettatura di origine obbligatoria, pensiamo che questa costituisca una *chance* per le produzioni agricole italiane, soprattutto in termini di utilizzo ai fini italiani del prodotto — cioè, di consumo interno — e in certe aree in cui esiste la possibilità di esercitare tale protezione.

Tuttavia, se il meccanismo dell'etichettatura non è fatto bene, se si parla esclusivamente di prevalenza, cosa significa? Ciò significa che in una scatola di pomodoro, se acconsento all'apposizione del bollino di italianità su un prodotto che ha la prevalenza di pomodoro italiano — 51 per cento — certifico come italiano l'altro 49!

Attenzione, quindi, a non far sì che il meccanismo dell'etichettatura di origine diventi uno strumento per dare il bollino di italianità anche a materie prime che italiane non sono. La recente legge sull'etichettatura contiene, secondo noi, le caratteristiche per poter fare un buon lavoro. Siamo in attesa dei decreti attuativi (in particolare sul latte e sui suini, che sono due elementi di pronta cassa) che dovrebbero essere presto licenziati.

Avrò cura di far pervenire alla Commissione il documento che Confagricoltura ha fatto sull'etichettatura, in cui ci riferiamo ai termini dei decreti proprio per ribadire che il concetto di prevalenza deve

essere definito in un certo modo. Confagricoltura è per l'etichettatura ma questo è uno strumento: il fatto che diventi un valore sui mercati internazionali non è sufficiente. Bisogna accompagnare al discorso anche altre questioni.

Per quanto riguarda gli industriali, questi fanno il loro lavoro (d'altronde tento di farlo anch'io come agricoltore, anche se, probabilmente, sono un po' meno organizzato di loro).

Occorre gestire bene il bilanciamento tra la produzione italiana e quella estera. Vi riporto l'esempio del grano duro. L'altro giorno ero ad un convegno di Pasta *trend* con il presidente di Italmopa Umberto Sacco il quale dichiarava pubblicamente la necessità per i mulini e i pastifici italiani di avere un approvvigionamento almeno del 40-50 per cento di grano italiano.

Abbiamo discusso a lungo — non sto qui a riportare il tema della discussione — ma la conclusione è stata che i mulini hanno bisogno anche di grano non italiano, perché questo presenta caratteristiche diverse. Dobbiamo, quindi, come sistema paese, cercare di difendere la pasta e, all'interno di questa produzione, cercare di difendere quella quota sufficiente di mercato italiano nella produzione di grano duro. Si tratta di trovare quindi il giusto meccanismo di equilibrio.

Certamente, gli industriali tendono ad essere molto liberi. Al Vinitaly, che si apre domani, sosterrò la necessità di non liberalizzare le quote dei vigneti. A chi, l'altro giorno, mi diceva che, come imprenditore, avrei dovuto sostenere la liberalizzazione *tout court*, ho risposto che essendo diventato il mondo talmente complesso, è ormai necessario muoverci sulla base di una libertà « guidata ». In assenza di ciò, non riusciremo a gestire un mercato sensibile come quello dei prodotti agricoli: abbiamo bisogno di un « governo dei sistemi ».

Sul tema dell'olio, vi do un'anteprima. Al Vinitaly — dove sarò presente domani — abbiamo favorito la presentazione di una carta di identità dell'olio d'oliva. Si tratta di un meccanismo che permette di tracciare completamente l'olio d'oliva attra-

verso una sublimazione dello stesso, il quale viene prima congelato, poi riscaldato, fatto sublimare finché non si genera una curva: i picchi di quella curva determinano in qualche modo l'origine del prodotto.

Nel creare questa vera e propria carta identità dell'olio — per la prima volta — dovremo poi procedere a fare una statistica, tuttavia, le indicazioni scientifiche che abbiamo ci dicono che, sulla base della curva ottenuta — che è come un'impronta digitale — potremmo individuare il perfetto collegamento tra l'olio e il suo produttore (si tenga presente che quest'ultimo non è il singolo agricoltore bensì il soggetto che, di fatto, raccoglie le olive e le sprema, quindi la cooperativa collegata all'impianto di spremitura). Anche questo elemento contribuirà a garantire l'origine dell'olio su basi scientifiche. Peraltro, sottolineo che in Italia siamo deficitari di olio e ne importiamo una certa quantità.

Il problema è che una buona parte della produzione olivicola italiana è inadeguata alla capacità di produrre un buon olio. Gli ulivi secolari che ci sono in Calabria o in Puglia sono bellissimi, sono monumenti nazionali ma difficilmente sono in grado di produrre un olio extravergine di qualità.

Personalmente, non ho una soluzione per questo problema, però, lasciatemi ribadire, anche in questa sede, un punto che deve essere tenuto ben presente. La Spagna, che ha dato il via ad una riconversione varietale e produttiva della sua olivicoltura, sta facendo dell'ottimo olio extravergine, tant'è che, proprio al Vinitaly, chiederemo che ci sia il mantenimento dei fondi destinati all'olivicoltura. Si tratta di 35 milioni di euro che, tutti gli anni, la Comunità europea mette a disposizione del sistema olivicolo italiano per progetti inerenti al settore ma che, ultimamente, sono finiti alle unioni nazionali, cioè, non sono arrivati agli olivicoltori e al sistema olivicolo.

Da parte nostra, intendiamo mantenere questa linea di finanziamento della Comunità europea ma la vogliamo spostare sui sistemi produttivi olivicoli, ovvero vo-

gliamo renderla molto simile all'Ocm vino, in maniera tale che queste risorse siano destinate alla riconversione degli impianti, alla promozione del prodotto e al sistema di assistenza agli agricoltori, nell'ottica di fare un'olivicoltura che sia all'altezza della capacità produttiva. Diversamente — non vorrei essere frainteso — la situazione è tale per cui importiamo olio migliore di una parte dell'olio che facciamo.

L'olio lampante, per esempio, ha delle caratteristiche che non sono così gradite dal consumatore ma, purtroppo, è quello che produciamo, quindi dovremmo cercare di bilanciare.

LUDOVICO VICO. Anche la produzione spagnola è prevalentemente lampante !

MARIO GUIDI, *presidente di Confagricoltura*. Una parte. Non trovo un conflitto burocratico tra il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Ministero delle attività produttive nel sistema delle Dop e delle Igp. Posso dire, però, che il sistema presenta un livello di complessità, in termini di rilascio delle autorizzazioni, di controlli e quant'altro che rende il meccanismo particolarmente oneroso.

Noi stessi siamo in difficoltà quando pensiamo di snellire questo meccanismo perché snellire eccessivamente i meccanismi di controllo potrebbe significare aprire delle falle nel sistema di rilascio delle Dop e delle Igp. Quindi, è un ragionamento che va affrontato con una certa cautela.

Per quanto riguarda il tema dei disciplinari, un aspetto essenziale riguarda l'invarianza e l'immutabilità dei disciplinari. Questi disciplinari, nati magari un po' di anni fa, sono ancora adeguati? Ci permettono ancora di mantenere l'equilibrio — cui ho accennato — tra qualità e prezzo? Ci permettono di avere un'area protetta? Sull'immobilità dei disciplinari, il sottoscritto — in qualità di produttore agricolo di pere e riso si interroga quasi quotidianamente con riferimento alle necessità del mercato (abbiamo anche fatto un Igp tra Ferrara e Rovigo sul riso del delta del Po). Con ciò non voglio dire che ogni settimana

si debba cambiare in funzione di quello che il mercato ci chiede, però, dovremmo interrogarci su questo tema.

Per quanto riguarda gli accordi tra le categorie, non ci sono accordi tra queste a livello europeo. Esistono delle diversità tra le categorie o le organizzazioni. Per quanto ci riguarda, abbiamo costruito il successo dell'*italian style* sulla diversità: il problema è portare a valore tale diversità, rendendola un elemento di competizione sana e assolutamente produttiva.

Quando, però, il gioco si fa importante, dobbiamo anche avere la capacità, come organizzazioni agricole (di recente l'ha fatto Federico Vecchioni ed io ero nella sua Giunta) di firmare un documento sulla politica agricola comunitaria (in quel caso la posta in palio era altissima perché si trattava di un tentativo di difesa del *budget* europeo agricolo) insieme a tutte le organizzazioni agricole: Confagricoltura e Coldiretti insieme.

Sono quindi assolutamente a favore del fatto che la diversità apporti valore. Dobbiamo cercare di lavorare tutti insieme a questo obiettivo ma ciò non sarà sufficiente. Il punto è che abbiamo di fronte un meccanismo europeo dal carattere marcatamente merceologico, basato su logiche marcatamente commerciali (a livello internazionale, tale meccanismo lo è ancora di più).

Noi, che invece vogliamo difenderci rimanendo fedeli a certe idee e certi principi, facciamo obiettivamente fatica. Uno degli elementi potrebbe consistere nel favorire la capacità di registrazione dei marchi, anche di Dop e di Igp, a livello internazionale, posto che oggi costano tantissimo.

Come Confagricoltura possiamo anche offrirvi di fare uno studio per verificare come garantire, in assenza del registro multilaterale, la possibilità di difendere meglio i prodotti italiani con gli attuali strumenti internazionali: diversamente, ritengo che si farà piuttosto fatica.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Guidi per la sua interessante esposizione. Abbiamo anche rispettato la nostra tempistica. Le rinnovo l'invito, qualora lo ritenga necessario, a farci pervenire qual-

sivoglia documentazione integrativa rispetto alle notizie che ci ha oggi illustrato. Il vostro contributo fa parte di un'attività di approfondimento che vorremmo completare quanto prima per fornire ai nostri colleghi che si occupano della proposta legislativa dei validi strumenti operativi.

Sulla tracciabilità in particolare, non mancheranno ulteriori occasioni di confronto. In proposito, ricordo che la prossima settimana si terrà un importante convegno a Mantova – dove, presumo che vi sarà un vostro esponente – proprio sulla tracciabilità delle carni suine. Rinnovo al presidente, anche a nome della Commissione, i migliori auguri di buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che una delegazione della Commissione presieduta dal sottoscritto e composta dai deputati Giustina Mistrello Destro, Catia Polidori, Fabio Rainieri e Giovanni Sanga, ha svolto, nei giorni dal 28 al 30 marzo 2011, una missione di studio a Bruxelles al fine di approfondire l'analisi dei fenomeni della diffusione delle merci contraffatte e delle merci usurpative in campo commerciale mediante lo studio delle iniziative di contrasto intraprese dalle istituzioni e dagli organismi competenti dell'Unione europea.

Avverto di avere incaricato il deputato Giustina Mistrello Destro di svolgere una relazione sui contenuti della missione di cui la presidenza autorizza il deposito agli atti della Commissione e la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta termina alle 9.25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 23 maggio 2011.*

ALLEGATO



**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUI FENOMENI DELLA
CONTRAFFAZIONE E DELLA PIRATERIA IN
CAMPO COMMERCIALE**

**MISSIONE DI STUDIO A
BRUXELLES
28 – 30 Marzo 2011**

Relazione

PAGINA BIANCA

*Incontro con il Rappresentante permanente aggiunto Ministro Plenipotenziario
Vincenzo Grassi e con il Consigliere d'Ambasciata Paola Amadei*

Secondo il Rappresentante permanente aggiunto Vincenzo Grassi la materia della contraffazione costituisce una tematica che intercetta, a livello europeo, tre filoni concettuali:

- il primo riguarda la **politica commerciale** e, nello specifico, la necessità di garantire un mercato europeo aperto ma non disarmato nei confronti della contraffazione;
- il secondo concerne la **necessità di fornire informazioni trasparenti ai consumatori mediante un'etichettatura il più possibile completa dei prodotti**. Sul punto il dott. Grassi ha ricordato la **proposta di regolamento generale sul *made in Italy* dell'on. Muscardini** ed ha fatto presente che esistono per il settore tessile e per il settore alimentare vari dossier aperti sul tema dell'etichettatura e della tracciabilità. In particolare, in ordine al settore alimentare ha sottolineato l'esistenza di una divergenza di vedute tra gli Stati membri. Alcuni paesi, infatti, non si dimostrano particolarmente sensibili al tema dell'etichettatura dei prodotti ed alla conseguente garanzia di trasparenza nei confronti del consumatore;
- il terzo consiste **nell'attribuzione di maggiore tutela all'innovazione tecnologica**. Di questo problema si è occupato il rapporto Monti del maggio 2010 sulla base del quale l'Unione europea ha avviato lo studio di una **nuova ipotesi di regolamento in tema di brevetti**. Il Regolamento reca sia la disciplina sostanziale della materia sia quella giurisdizionale. Il brevetto unico europeo però, secondo questa nuova ipotesi di regolamento, sarebbe tradotto esclusivamente in tre lingue (inglese, francese e tedesco) escludendo l'italiano. Il dott. Grassi ha

auspicato al riguardo un intervento a livello politico per definire la vicenda ed evitare di creare un precedente negativo per l'Italia.

In riferimento alla necessità di maggiore tutela dell'innovazione tecnologica è stata altresì segnalata **l'esigenza di prevedere forme di responsabilità in capo agli internet providers** qualora gli stessi diffondano e commercializzino prodotti contraffatti.

Il Ministro Grassi, peraltro, ha ribadito che proprio **la ricerca e l'innovazione tecnologica costituiscono gli strumenti più efficaci per difendere tutti i comparti produttivi dai fenomeni della contraffazione e della pirateria**. E' importante investire in ricerca e innovazione perché così si amplia la distanza tra prodotti di qualità e prodotti contraffatti disinnescando la sleale concorrenza e tutelando l'intera catena di approvvigionamento sino al consumatore finale.

La Dottoressa Amadei ha aggiornato la Commissione in merito al **c.d. Accordo ACTA** che costituisce la base, a livello internazionale, per la lotta alla contraffazione ed al *downloading* illegale di contenuti audiovisivi.

L'accordo in argomento ambisce, infatti, a combattere su grande scala le trasgressioni ai diritti di proprietà intellettuale che hanno un significativo impatto commerciale.

La proposta iniziale in materia risale al 2006 e viene dal Giappone. L'Accordo ACTA è stato negoziato tra U.S.A., U.E., Australia, Canada, Giappone, Corea del Sud, Messico, Marocco, Nuova Zelanda, Singapore e Svizzera. Al momento la Commissione sta procedendo alla traduzione e revisione giuridica dei vari testi dell'accordo che sarà poi portato all'attenzione del Consiglio per la ratifica.

Nel corso del **negoziato l'Italia ha fatto forti pressioni affinché nell'accordo si includessero anche le indicazioni geografiche**.

Al riguardo la Dott.ssa Amadei ha segnalato che per alcuni Paesi (es. U.S.A. e Canada) le indicazioni geografiche sarebbero dovute essere escluse dall'Accordo per principio e, anche all'interno dell'U.E., non tutti i Paesi hanno dimostrato la

medesima sensibilità sul tema in questione. Solo alcuni, infatti, premono affinché le indicazioni geografiche siano riconosciute analogamente a quanto avviene per i marchi (ad esempio Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia). Le perplessità sulle indicazioni geografiche derivano, oltre che da interessi di tipo economico, anche da ragioni di tipo culturale dipendenti dal grado di maggiore o minore sensibilità dimostrata dal consumatore europeo sull'argomento. La dott.ssa Amadei ha fatto infine presente che **l'Accordo ACTA reca progressi per quanto concerne il piano della disciplina in materia civile, penale e doganale relativo ai marchi e al *copyright* per ciò che attiene alle indicazioni geografiche la prima valutazione effettuata fa ritenere che permangano delle lacune nella disciplina.**

Incontro con la dott.ssa Caroline Edery della Direzione Generale Taxud (Fiscalità e unione doganale, audit e lotta antifrode) della Commissione Europea.

La Direzione generale TAXUD (Fiscalità e unione doganale, audit e lotta antifrode) della Commissione europea, nella persona della **dott.ssa Caroline Edery**, ha rappresentato di essere seriamente impegnata nella lotta alla contraffazione.

Al riguardo, il documento guida per il contrasto del fenomeno è costituito dal **piano d'azione doganale** contro la violazione dei diritti della proprietà intellettuale per il periodo 2009-2012 espressamente concepito dal Consiglio europeo per contrastare la contraffazione a livello doganale.

Il documento citato focalizza alcuni aspetti sui quali il Consiglio europeo invita la Commissione ad agire. Nel dettaglio, si tratta delle **piccole spedizioni** effettuate via posta che sfuggono al controllo doganale, delle **spedizioni effettuate tramite corriere espresso** e delle **vendite effettuate tramite internet**. Un altro aspetto fondamentale riguarda la necessità di portare avanti un'opera di **informazione significativa dei consumatori** circa lo stretto legame intercorrente tra la contraffazione e la criminalità organizzata.

Un altro aspetto importante di questo piano d'azione riguarda il **regolamento comunitario doganale** – risalente al 2003 - che l'anno scorso è stato rivisto sulla base dell'esperienza acquisita, anche da parte delle dogane, e che sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento e del Consiglio entro questo semestre.

Di particolare rilievo, secondo la Dott.ssa Edery, è stato il **seminario svolto a Parigi** a ottobre del 2010 sul tema della vendita di prodotti contraffatti tramite *internet*. All'esito del seminario citato tutti gli Stati hanno convenuto sulla necessità di istituire una **cellula a livello nazionale** che si occupi, in ciascuno Stato membro, specificamente delle **vendite via internet** al fine di individuare i siti illegali e le categorie di prodotti potenzialmente dannosi e contraffatti.

Nell'ambito della **cooperazione con le imprese**, un'ulteriore iniziativa intrapresa dalla DG TAXUD è quella di creare un **sistema informatico chiamato Copis**, attraverso il quale i titolari di diritti e brevetti potranno proteggere i propri diritti di proprietà intellettuale a livello elettronico. Tale sistema ricalca il **sistema Falstaff** già operativo nelle dogane italiane e compatibile con quello europeo. Secondo la dott.ssa Edery i due sistemi andranno ad integrarsi permettendo all'Italia un vantaggio rispetto ad altri Stati membri che non hanno attualmente alcun sistema.

Nell'ambito della **cooperazione internazionale**, vari accordi specifici sono stati siglati con paesi dell'America centrale, dell'America latina e dell'Asia, ma di particolare importanza è il **piano d'azione doganale specifico stipulato con la Cina**. Questo piano prevede quattro azioni chiave:

- uno scambio ed un'analisi sistematici delle informazioni riguardanti le merci confiscate o sequestrate nell'ambito delle operazioni doganali tra Unione europea e Cina. Ciò consentirà alle dogane di ottenere dati preziosi per capire il *trend* della contraffazione in tempo reale;
- la creazione di una rete doganale nei porti e negli aeroporti strategici sia cinesi, sia europei per individuare le spedizioni che presentino un elevato rischio in generale;
- il miglioramento dello scambio di informazioni tra le differenti amministrazioni competenti a controllare le merci in arrivo ed in partenza al fine di monitorare più efficacemente le merci contraffatte;
- una più efficace azione di controllo da parte della polizia cinese, competente a bloccare nei porti merci eventualmente contraffatte, nei confronti delle operazioni di esportazione verso il territorio comunitario.

La Dottoressa Edery ha inoltre rappresentato che la DG TAXUD cura la **pubblicazione annuale delle statistiche relative alla contraffazione**. Dai dati relativi al 2009 risulta che l'Italia è al secondo posto dopo la Germania in termini di inchieste aperte per contraffazione.

La DG TAXUD ha altresì segnalato che i dati statistici italiani sono costituiti esclusivamente da quelli trasmessi dalla Dogana, ed **auspica che anche la Guardia di Finanza possa fornire le sue rilevazioni statistiche**. E' stata altresì sottolineata l'opportunità di **incrementare lo scambio di informazioni fra Guardia di finanza e Dogane** per favorire, oltre all'integrazione dei dati statistici, anche la collaborazione nelle inchieste.

Quanto al problema relativo all'armonizzazione delle tariffe portuali ed alla standardizzazione del sistema dei controlli nei porti è stato segnalato che tanto **la materia delle tariffe portuali quanto quella dei criteri di applicazione del codice doganale comunitario sono di competenza del legislatore nazionale** ed esulano dalla competenza delle istituzioni comunitarie.

E' stato, infine, osservato che, in un recente seminario svolto a Barcellona, gli Stati membri hanno raggiunto un accordo sullo **standard minimo dei controlli** da svolgere nei porti e sui **criteri per individuare le merci a rischio** che dovrebbero essere definiti dalla Commissione europea.

Incontro con il Dott. Giovanni Kessler, Direttore Generale dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF)

Il dottor Kessler, Direttore generale dell'OLAF, ha fatto presente di essere particolarmente sensibile al tema della contraffazione avendo ricoperto in Italia, per due anni, il ruolo di **Alto Commissario per la lotta alla contraffazione**.

Egli ha ricordato che l'OLAF, nato nel 1999, è **l'unica struttura investigativa dell'Unione europea** ed ha due mandati:

- svolgere indagini c.d. interne su tutte le Istituzioni europee - organismi europei ed agenzie – su fatti di frode, corruzione e su episodi di condotta grave – e svolgere indagini c.d. esterne solo nel caso in cui vi sia una frode che reca un danno diretto alle finanze dell'Unione europea;
- occuparsi di *policy making*, vale a dire, facendo uso di questa esperienza investigativa, elaborare strategie in materia di prevenzione e repressione delle frodi.

Per quanto riguarda **la contraffazione**, il Direttore generale Kessler ha segnalato che **l'OLAF non ha un mandato specifico sulla materia** anche se, a suo avviso, tra le frodi che arrecano un danno, un'incidenza negativa sul bilancio dell'Unione europea, può essere annoverata senza dubbio anche la contraffazione che proviene dall'esterno dei confini europei. Ciò in quanto la contraffazione dei beni comporta anche una condotta che concretizza un'ipotesi di evasione fiscale con correlato danno al bilancio europeo.

A questo proposito è stato segnalato che già oggi il Direttorato dell'OLAF che si occupa di dogane, nel seguire un importante filone di indagine relativo alle sigarette di contrabbando, si è occupato del fenomeno della contraffazione dei tabacchi.

Secondo il Direttore Kessler poi è **assolutamente necessario creare un punto di riferimento europeo per le agenzie operative degli Stati membri sull'anticontraffazione.**

Tale punto di riferimento dovrebbe essere rappresentato proprio dall'OLAF all'interno del quale dovrebbe essere **costituita un'unità speciale per la lotta alla contraffazione.**

Il Direttore Generale ha precisato che l'OLAF lavorerebbe in **stretto contatto** da un lato **con la DG TAXUD** della Commissione europea la quale è ovviamente competente per gli aspetti normativi e, dall'altro, **con l'Osservatorio Europeo sulla contraffazione e la pirateria** che continuerebbe a costituire un utile centro di raccolta dati a fini statistici.

Per raggiungere questo scopo il Direttore Kessler **ha chiesto il supporto e l'impegno della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale.**

Incontro con il dott. Stefano Manservigi, Direttore della Direzione Generale Affari Interni della Commissione Europea

Il dottor Stefano Manservigi ha premesso che la DG Affari interni della Commissione europea si occupa di **contraffazione solo in quanto connessa alla lotta alla criminalità organizzata**.

Egli ha sottolineato che poiché l'economia europea, in termini qualitativi, si orienta sempre più verso un valore aggiunto immateriale, costituito quindi dall'“*idea*”, la questione della **protezione dell'idea** stessa, tanto in termini di legislazione, quanto in termini di strumenti di cooperazione pratica - amministrativa, giudiziaria e di polizia - diviene **fondamentale**.

Sul piano quantitativo, ha segnalato che, **secondo stime dell'Ocse**, il valore del giro d'affari legato alla contraffazione è di circa **250 miliardi di euro** a livello globale. Tale cifra potrebbe essere raddoppiata se si considerasse anche la pirateria informatica. In quest'ultimo settore il Direttore della Direzione Generale Affari Interni della Commissione Europea ha aggiunto l'allarmante dato secondo cui le aziende hanno a disposizione **un periodo massimo di 5 giorni per ripagare i propri diritti prima che il prodotto immesso nel mercato venga piratato**.

In questo contesto, il dottor Manservigi ha sottolineato che se il profitto cui mira la criminalità organizzata è sempre più legato alla creazione e quindi ai servizi o ai beni derivanti da questa creazione, è ovvio che la lotta al crimine organizzato deve tenere sempre più presente questo aspetto.

Secondo la DG Affari interni pertanto è prioritario individuare alcune forme di prevenzione e repressione comune a livello europeo. Ciò vuol dire in primo luogo:

- sul piano della prevenzione, **definire fattispecie di reato c.d. eurocrimes prevedendo sistematicamente quali delitti europei, la frode e la pirateria della proprietà intellettuale**. Di recente, è stata affrontata questa problematica nell'ambito di una proposta sul *cyber*

crime. Più precisamente sulla criminalità che utilizza i *network* informatici. Quanto alle previsioni degli accordi internazionali ed a quelle interne ai singoli stati membri volte ad identificare meglio le fattispecie che devono essere penalizzate, la DG Affari interni attende gli *input* provenienti dall'Osservatorio europeo sulla contraffazione e la pirateria, nonché dalle pratiche doganali;

- **evitare la frammentazione** degli attori impegnati alle frontiere nella lotta alla contraffazione attraverso la creazione di un coordinamento **europeo della lotta alla contraffazione**. A tal fine individua in **Europol** l'organismo più adeguato al compito potendo attuare immediatamente, per statuto, misure preventive e repressive che prevedano la cooperazione di più forze di polizia;
- **studiare, a livello legislativo, le soluzioni migliori** per arginare questi fenomeni evidentemente in crescita.
- **promuovere accordi con i paesi terzi** presso cui hanno origine le merci contraffatte ovvero i fenomeni di pirateria finalizzati a fissare *standards* comuni sulla base dei quali obbligare tali paesi ad una cooperazione più efficace.

Con riferimento specifico all'**armonizzazione in tutti gli stati membri dell'Unione europea delle sanzioni penali per i delitti che offendono la proprietà intellettuale e la proprietà industriale** - esigenza ritenuta fondamentale dal dott. Manservigi - il Direttore generale segnala che molti Stati membri si sono dimostrati contrari a una tale evenienza sia per questioni di sovranità nazionale, sia per questioni di diversa qualificazione dei delitti - e quindi di diversa organizzazione dei segmenti di pena -.

Auspica su questo tema un impegno della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale volto a promuovere una posizione forte del Parlamento italiano affinché questa iniziativa di criminalizzazione a livello europeo dei delitti contro la proprietà intellettuale si realizzi.

Incontro con il dott. Alvydas Stancikas, Capo Unità della Direzione Generale Mercato interno e servizi della Commissione UE e con la dott.ssa Corinna Ullrich, Vice Capo Unità della Direzione Generale Mercato interno e servizi della Commissione UE, presso cui è incardinato l'Osservatorio europeo per la contraffazione e la pirateria.

Il dott. Alvydas Stancikas della Direzione Generale Mercato interno e servizi della Commissione UE ha segnalato che l'Osservatorio europeo per la contraffazione e la pirateria è stato istituito per raggiungere i seguenti obiettivi:

- **raccogliere dati**, messi a disposizione anche dai privati, per fornire un quadro completo dei fenomeni alla Commissione europea;
- **formare delle posizioni politiche comuni** in merito alla lotta alla contraffazione perché spesso il fenomeno è talmente diffuso da rendere difficile anche individuare le azioni di contrasto da attuare;
- **diffondere tra i consumatori una consapevolezza sui rischi** legati alla contraffazione e alla pirateria;
- **facilitare lo scambio di conoscenze e buone prassi tra gli Stati membri impegnati nel contrastare i fenomeni**. In questo senso, conoscere i successi ottenuti in altri paesi può aiutare ad organizzare meglio il proprio sistema anticontraffazione. La difficoltà maggiore nel contrasto dei fenomeni, secondo il dott. Stancikas, riguarda il coordinamento tra tutti i soggetti che hanno diverse competenza nella lotta contro la contraffazione e la pirateria.

E' stato, inoltre, segnalato che **il personale e le risorse adibite all'Osservatorio non sono assolutamente sufficienti** per garantire risultati adeguati e, per sopperire a queste carenze, è stato proposto di trasferire le competenze dell'Osservatorio all'Agenzia europea per i marchi che si trova ad Alicante e dispone

di ingenti risorse avendo un *surplus* di bilancio pari a 300 milioni di euro l'anno. Il Consiglio adotterà una decisione in merito verosimilmente a maggio.

Quanto **alla possibilità di rendere pubblici i dati riguardanti la contraffazione e la pirateria** raccolti dall'Osservatorio, la DG Mercato interno e servizi ha segnalato che è stata commissionata ad un committente esterno la predisposizione di una metodologia per rendere questi dati immediatamente fruibili. Entro la fine di quest'anno tale metodologia dovrebbe essere pronta tant'è che la DG Mercato interno e servizi spera di poter pubblicare una prima serie di statistiche sui fenomeni a livello europeo.

E' stato segnalato, infine, che **i dati a disposizione dell'Osservatorio provengono soprattutto dalle dogane**. Queste cifre si riferiscono soltanto ai prodotti che, dall'esterno, entrano nell'Unione europea. Essi non riflettono, pertanto, la vera dimensione dei fenomeni. Inoltre, vi sono Stati membri che sono più attivi rispetto ad altri per quanto riguarda i controlli alle dogane (ciò si riflette anche sull'attività di queste ultime e nelle cifre che vengono fornite). Da ciò discende **la proposta di Regolamento che la Commissione europea presenterà a maggio e che contiene l'obbligo per le autorità nazionali competenti di fornire dati relativi ai fenomeni in questione all'Osservatorio europeo sulla contraffazione e la pirateria**.

PAGINA BIANCA

€ 2,00



16STC0013270